

È la prima domenica dell'attesa del Natale, per il quale manca meno di un mese. È anche l'attesa più grande e di certo più complessa del ritorno finale di Gesù, della cosiddetta parusia, o, come troviamo nella seconda lettura di oggi, della sua rivelazione, chiamata apocalisse. L'attesa deve essere cosciente ed operosa allo stesso tempo. Cosciente, per motivarci sempre più a fare tutta la nostra parte nella nostra storia personale e nella storia più generale nella quale viviamo. Operosa, per non lasciarci vincere né dalla pigrizia, né dalle difficoltà che intralciano il nostro cammino e quello della storia universale nel suo progredire verso il meglio, conformemente al piano di Dio, per il quale Gesù stesso è venuto tra noi e vi ha impresso un inarrestabile movimento in avanti, pur rimettendoci la vita. L'avvento ci dice che, come per la nostra vita, così anche per il mondo, non è la fine, ma piuttosto l'andare verso un compimento tutto a nostro vantaggio e a vantaggio della stessa creazione, nonostante le difficoltà e le paure suscitate dalla pandemia in corso. Dalla Parola di Dio veniamo informati che il nostro futuro, come il presente, è sempre un appuntamento, nel quale Dio ci aspetta senza mai stancarsi. Ci offre il presente come tempo di Grazia, per attraversarlo, e come via per il futuro. Ne era consapevole l'autore della prima lettura, con la sua intensa preghiera, in un tempo drammatico e oscuro, al rientro dopo l'esilio, in una Gerusalemme desolata e apparentemente finita. Dal Vangelo sappiamo di eventi futuri di cui non abbiamo una precisa data di calendario. Verrà non la fine del mondo, ma la fine di questo mondo, così com'è nella sua ambiguità, violenza ed egoismo, frammisti ovviamente al bene. Cederà il posto a un "mondo" dove il bene prevarrà su tutto. Fino ad allora è il momento di vegliare: vivere l'ora nella ricerca continua dell'eternità oltre l'involucro e la banalità delle ore più belle, ma anche di quelle che sembrano vuote e noiose.

PREGHIERA



In ginocchio, sedendo sui miei talloni,
voglio invocarti ed attenderti ancora,
Signore della mia vita e di tutta la storia:
Figlio dell'Uomo, Gesù, comeolesti chiamarti,
perché vero uomo, e Figlio di Dio,
che porta l'eterno nel tempo
ed il nostro tempo nell'eternità più beata.
Andiamo ancora verso il Natale, ci andiamo trepidando,
con le maschere al viso pensando a selezionare i pochi familiari,
per celebrarlo ancora insieme.
Tu che sei venuto, che vieni e che verrai,
per rendere la nostra attesa un'ulteriore occasione d'amarti,
muoviti a pietà e soccorrici, ora che abbiamo
ben sperimentato quanto siamo vulnerabili. Amen! (GM/29/11/2020)

Profeta Isaia (63,16-17.19;64,1-7) Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Vangelo di Marco (13,33-37) In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!»